

Etica ed economia nell'Islam

Un libro di Ersilia Francesca sul modello arabo alternativo rispetto alle tesi liberiste o marxiste

di ALESSANDRA MULAS

Il Corano non ammette forme di guadagno eccessivo, l'usura e l'alea sono bandite, è invece prescritta la zakat l'elemosina rituale, pilastro di fede dell'islam insieme alla preghiera, al digiuno e al pellegrinaggio, utilizzata per sostenere i fedeli che si trovano in gravi difficoltà economiche, per il riscatto dei prigionieri e per fini caritatevoli. Questo modello di economia sociale non contiene però un principio di eguaglianza assoluto, le differenze sono considerate naturali e volute da Dio, ma è prescritto che i più fortunati debbano partecipare al sostentamento dei più bisognosi. Già da questa introduzione si può comprendere che nell'islam il rapporto tra religione, morale, etica ed economia è completamente diverso rispetto ai canoni Occidentali. Inutile nascondere però che in ogni società il profitto è uno dei protagonisti della storia, ma cosa questa è in grado di raccontare riguardo allo sviluppo di caratteristiche così insolite quando appunto l'interprete principale è il tornaconto? Il libro di Ersilia Francesca, docente di Storia Contemporanea dell'economia del Medio Oriente - Economia religione e morale nell'islam - Carocci Editore, ha selezionato, sotto il profilo storico, i rapporti intercorrenti tra la religione islamica, la morale, l'etica e l'economia. Quindi esiste uno spazio per la morale nel sistema economico? Teoricamente l'economia

islamica si giustifica su basi etiche attraverso una condotta virtuosa. L'analisi del fenomeno mostra che la tradizione profetica contiene tutti i principi riguardanti ogni aspetto della vita e prevede aiuti reciproci all'interno della comunità in proporzione al proprio reddito. L'essere baciati dalla ricchezza è però un pericolo, bisogna fare attenzione perché l'orgoglio allontana dalla fede, mentre la povertà pone l'uomo in un atteggiamento corretto di fronte a Dio. L'invito però non è quello di vivere in povertà, come invece prescrive il cristianesimo, ma di godere con moderazione e valutare, con spirito di gratitudine utilizzando la fortuna di essere ricchi per guadagnarsi il paradiso attraverso donazioni e lasciti. La povertà non è una scelta, è un'ingiustizia a cui si deve mettere riparo, ecco perché le pratiche di beneficenza come la zakat, l'elemosina legale, e il waqf, fondazione pia, sono così importanti. L'usura è una forma di peccato grave perché commercializza il tempo (che intercorre dal momento del prestito alla sua estinzione) che appartiene solo a Dio. Secondo l'autrice i principi etici della tradizione profetica, almeno quelli riguardanti l'economia, non hanno una specificità islamica ma "rispondono ad una scala di valori comune a molte religioni; tuttavia è partendo da tali principi che l'economia islamica, dal dopoguerra agli anni settanta, ha proposto l'islam come modello alternativo al socialismo e al capitalismo".

L'attaccamento ai beni terreni che determina sentimenti come avarizia, cupidigia bramosia, spilorceria sono considerati da tutte le religioni i vizi più gravi dell'essere umano, perché niente come il denaro è capace di corrompere l'uomo e distoglierlo alla visione dell'Altissimo. L'avarizia risulta essere per l'islam un peccato particolarmente grave e corrisponde ad una deviazione dalla retta via che interrompe il processo di salvezza, viene ampiamente descritta nel Corano come elemento corrosivo nella vita terrena che prosegue anche dopo la morte, il Profeta Muhammad incontra nell'inferno un usuraio, l'avarico per eccellenza, e lo descrive come un condannato costretto a nuotare in un fiume di sangue ribollente come pece. Per quanto riguarda il prestito ad interesse diciamo che non ritenendo corretta neppure questa formula vennero trovati espedienti: gli hiyal considerati dai giuristi perfettamente legali perché necessari al benessere della comunità. Il più noto è la doppia vendita, ossia il doppio passaggio del bene pagato una volta in contanti e poi rivenduto a credito, dove tra il potenziale debitore e il potenziale creditore si nasconde il pagamento a interesse. O anche la vendita di godimento a sorta di patto di riscatto in cui si dà in affitto allo stesso venditore l'immobile acquistato. Nel tempo sorsero poi le waqf fondazioni pie costituite da somme in denaro da prestare a interesse per scopi benevoli. Insomma la descrizione storica dei vari

passaggi per trovare soluzioni ai divieti sono davvero molto interessanti e delineano una società in movimento che prova ad aggirare la regola continuando, a loro modo a rispettarla. Tutte queste formule di utilizzo del denaro in parte sono state riadattate al pensiero contemporaneo per giungere poi ad un pensiero economico moderno, autonomo dove il ruolo dello Stato, in particolare nella redistribuzione, diventa il modello da seguire e i principi in essa racchiusi possono andare ad influenzare anche altri Stati. L'Islam insomma si propone come una alternativa rispetto alle tesi liberiste o alle teorie marxiste ponendo a centro di tutto l'individuo. Il saggio inoltra il lettore all'interno della storia del pensiero economico di intere popolazioni basate sui fondamenti della religione islamica per delinearne le strutture e rendere i modelli più comprensibili alle strutture occidentali, tenendo l'essere umano in posizione cardine anche la dove la massimizzazione dei profitti sembra non lasciare alternativa. Nell'ultimo capitolo si possono inoltre trovare vari spunti di riflessione sulle sfide lanciate dall'etica ai modelli economici che governano il mondo, perché al di là dall'appartenenza religiosa "non si può costruire una società solo con il mercato, ma non si costruisce una buona economia senza mercato".